

COMUNICATO STAMPA

.....con preghiera di voler
cortesemente pubblicare.

L'Ufficio Centrale Attività Culturali della Democrazia Cristiana ha indetto una Esposizione Nazionale di Arti Figurative che ha per tema le condizioni e la rinascita delle zone depresse.

La Mostra, alla quale partecipano oltre 150 artisti, con opere di pittura, scultura e bianco e nero, si terrà nel Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale.

L'Esposizione sarà inaugurata dall'Onorevole Amintore Fanfani; e resterà aperta dal 26 Ottobre al 5 novembre 1954.

La Mostra risponde ad un intento pratico ed a un intento polemico. Si tratta innanzi tutto di mostrare, attraverso l'opera degli artisti, il vero aspetto delle condizioni ambientali, sociali e storiche in cui vivono gli abitanti delle zone depresse.

L'esatta e fedele interpretazione dell'artista che sa individuare un rapporto tra vita umana e clima sociale, si realizza nell'immagine quale s'imprime nella fantasia e nel cuore dell'osservatore, informandolo di una situazione ingiusta e richiamandolo al dovere di porvi rimedio. Arte sociale, si capisce, in un momento come quello che viviamo onde si esige il contributo di tutti, artisti compresi, all'opera di riedificazione e di riparazione intrapresa dal Governo. La socialità è l'elemento talmente umano e talmente impegnativo da non poter lasciare indifferente la sensibilità e dunque l'ispirazione dell'artista. Ai teorici ed agli esteti, il problema di aggiustare nei loro provvisori sistemi i rapporti fra contenuto e forma. Si dirà che il tentativo anche nella storiografia dell'arte contemporanea, non è nuovo, e si citerà l'esempio del neorealismo. Ma pur sotto tale appetto, c'è un'ingiustizia da riparare, pur se abbia un spunto polemico. Molti quadri, infatti, che appartengono alla scuola neorealista ufficiale sono spesso compiacenza espressionistica per un'accademia del brutto e del brutale che non ha nulla a che vedere con le sofferenze patite, con il loro lavoro pesante e mal retribuito con l'anelito a più giuste ed egue condizioni di vita dei nostri proletari. C'è un errore e una falsa informazione che vanno rettificati. I lavoratori italiani non sono dei bruti come ce li presenta siffatta tendenza artistica che ha preso il pretesto sociale come accademico diversivo del deforme al servizio della arte per l'arte. L'Arte è al servizio della vita, e la vita dei nostri lavoratori anche se penosa e dolorosa è anzi tutto vita di uomini che oltre le richieste economiche e sociali cercano e difendono le loro richieste di libertà, di giustizia, di bontà.

Si otterrà tutto questo dalla presente mostra?

L'aver compreso comunque l'importanza della funzione sociale dell'arte, riavvicinando l'artista ai problemi che sono al centro ed a fondamento della nostra condizione presente, senza preconcetti ideologici e propagandistici, è una riprova dell'intelligenza pratica e positiva che ispira la direzione della Democrazia Cristiana.

Mostra (in Italia)
arte moderna
Prima (1954)

Organizzata dalla D. C.

**Una mostra d'arte
per le zone depresse**

Roma, 26 ottobre

L'on. Fanfani ha inaugurato oggi al Palazzo dell'Esposizione la Mostra nazionale d'arti figurative per la rinascita delle zone depresse. Erano con il segretario della D. C. i ministri Medici e Campilli. La Mostra, che è stata allestita dall'ufficio attività culturali della D. C., comprende oltre 300 tele e 25 sculture di artisti di ogni parte d'Italia, e vuole essere una espressione artistica della campagna indetta dalla D. C. per lo sviluppo politico delle aree depresse.

Il Gazzettino
27 OTT. 1954

Mostre (in Italia)

arte moderna

Roma (1954)

Accademia per la

vincenti delle

arte moderne

"La Fiera Letteraria", 14-11-1954

UNA GRANDE RASSEGNA AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA

Gli artisti italiani di libera ispirazione

di GIUSEPPE SCIORTINO

Le aree depresse non hanno solo bisogno di uno sviluppo economico, ma in senso largo di uno sviluppo politico: e se è vero — com'è vero — che l'artista interpreta i problemi del suo tempo, a volte addirittura presagendoli, i responsabili della cosa pubblica non possono in nessun modo trascurare le manifestazioni artistiche nel loro continuo farsi e nel loro vario consistere: dalle arti figurative all'architettura, dalla musica alla letteratura.

Perciò la Democrazia Cristiana, uscendo da un suo certo agnosticismo in materia di arte, ha dato vita a una manifestazione particolarmente impegnativa con una Mostra di Arti Figurative tenuta prima a Torino, che adesso ha luogo a Roma al Palazzo delle Esposizioni e che fra giorni sarà trasferita a Napoli.

Aver voluto invitare gli artisti italiani — senza loro richiedere una tela o una statua propagandistica, ma soltanto la testimonianza della loro arte e la loro ovvia adesione alla prassi schiettamente democratica — è indice di uno spirito modernamente liberale ed è già un primo merito degli organizzatori: i quali, lontani da ogni settarismo e da ogni più o meno recondito scopo propagandistico e cartellonistico, vale a dire da ogni intenzione di umiliare l'indipendenza e la dignità dell'artista, hanno fatto appello alla sua spontaneità: «questa Mostra infatti — si dice nella presentazione del Catalogo — non nasce dalla indicazione pregiudiziale di un tema, ma è il frutto di una raccolta di opere già realizzate all'atto in cui essa fu indetta dalla spontanea ispirazione di numerosi e valorosi artisti di ogni parte d'Italia che vi hanno aderito».

Non più felicemente poteva essere adottato il sistema con cui la Mostra è stata organizzata, cioè nel pieno rispetto della dignità umana di quanti si logorano per i problemi dell'arte con spesso ignoto e inenarrabile eroismo.

Aggiungiamo che la D.C. — come il più forte e quindi il più responsabile dei partiti in Italia — è stata quella che ha preso la iniziativa; ma è giusto aggiungere che allo spirito animatore dell'iniziativa stessa aderiscono tutti gli italiani sinceramente democratici.

Ciò hanno dimostrato di saper intendere, aderendo, un gruppo notevolissimo di artisti di primo piano, oltre a una folta schiera di pittori e di scultori che, pur non essendo in prima linea, lavorano con coscienza e con severo impegno a produrre opere di un certo rilievo nel quadro dell'odierna civiltà artistica. Da osservare che fra gli aderenti ci sono molti nomi di artisti i quali, ieri lasciati a se stessi, sembrava che avessero smarrita la buona strada, e che oggi si allineano fra le forze sane.

Così abbiamo, in bell'ordine al romano Palazzo delle Esposizioni, un complesso di circa quattrocento opere, tra pitture e sculture, le quali — sia pure sommariamente, e con qualche lacuna spesso dovuta alla brevità del tempo destinato alla organizzazione — fanno il punto sulla odierna situazione artistica italiana.

C'è tutta una sala dedicata a De Chirico, dove è esposta la produzione recente di questo pittore; con due o tre quadri ciascuno sono presenti Menzio, singolarmente inventivo, Viviani dalle figurazioni umoresche, Paulucci sempre elegantemente a punto, Margotti di un ardore caratteristicamente romagnolo, Sobrero tutto controllato, Surdi, Greco, Montanarini tra il figurativo e lo astratto, Spazzapan, Vivacemente decorativo, Saetti dagli spazi sapientemente equilibrati.

Casorati espone fra l'altro una delle sue più geometriche tempere, Beppe Guzzi e Rolando Monti hanno cromie squallide, Bartolini partecipa con due tra i suoi più lirici e risolti olii; quindi abbiamo Tamburi, Tomea, Trombadori, Consolazione, Gentilini assai gustoso e fiabesco nella *Cattedrale*; Stradone, Canali, Aversano, Melecchi, Mosca, Sarra, Enotrio Pugliese, Failla, Strachoto, Accatino, Francesco e Raffaele Spizzivo, Delle Site, Frezzan, Campagnoli, ecc.

Hanno un loro timbro particolarmente personale le opere di Francesco Perotti; soprattutto la *Natura morta* di Fausto Pirandello ci sembra cromaticamente tutta in-

ventata come dev'essere della buona pittura: la linea diventa aggraziato chiaro-scuro nelle punte d'argento di Alberto Gerardi; i disegni di Pericle Fazzoli, delicati e plastici come sculture nello stesso tempo, sono tra le cose migliori della mostra; pittura piuttosto d'altri tempi è quella di Guido Casciaro e di Franco Girosi; ben espressa la volontà dell'uomo che vuol dominare la materia ci sembra in *Si ricomincia* di D'Alezio da Vasto; giusto di toni è il paesaggio *Zona industriale* di Federico Cilia; arieggiata è la pittura di Gemma D'Amico in *Acitrezza* (e ad Acitrezza si ispira anche Monachesi). Citiamo ancora i nomi di Agostini, Armocida, Vettriani, Vuattolo; Fernando Troso che ha due paesaggi meridionali dalla luce originalmente tangente; Franco Miele che trasfigura liricamente il senso afoso e polveroso delle strade del Sud; Gigotti, Aversano, Tarchetti, Toppani. Bacosi col suo dipingere fra l'astratto e il figurativo, ormai anonimo.

Passiamo, poi, dalle sapienze surrealiste di Mario Russo alla vivacità decorativa di Montarsolo, dalla involuzione vangelliana di La Carrubba al cartellonismo di Simbari; dalla timidezza di Roscarina Mirabelli alla sicurezza di Dragutresco. Scultori notevoli: Caron, Torresini, Vignolini.

Fra le pittrici Laura Bellini ha una *Campagna incisa* di un colore proprio ed approfondito; Eleonora Posabella espone un assoluto paesaggio pugliese e un suggestivo canneto siciliano; Luciana Sonda, in *Casa rosse* e in *Casa bianche*, preannuncia un suo più schietto dipingere; un garbato *Paese in Val d'Agri* ha Maria Padula; ricco di carattere è *Monache al campo devastato* di Agata Pistone; le due spiagge di Renata Boldrini hanno un affascinante senso di prima e dopo la tempesta.

Dunque siamo in presenza di una folta schiera di artisti che compongono il variegato mondo dell'arte e che dichiaratamente partecipano al travaglio costruttivo di una migliore comunità nazionale: essi — per il fatto che hanno aderito alla iniziativa che ha dato vita alla Mostra di cui parliamo — vanno considerati coscienti dei problemi che debbono essere affrontati e risolti.

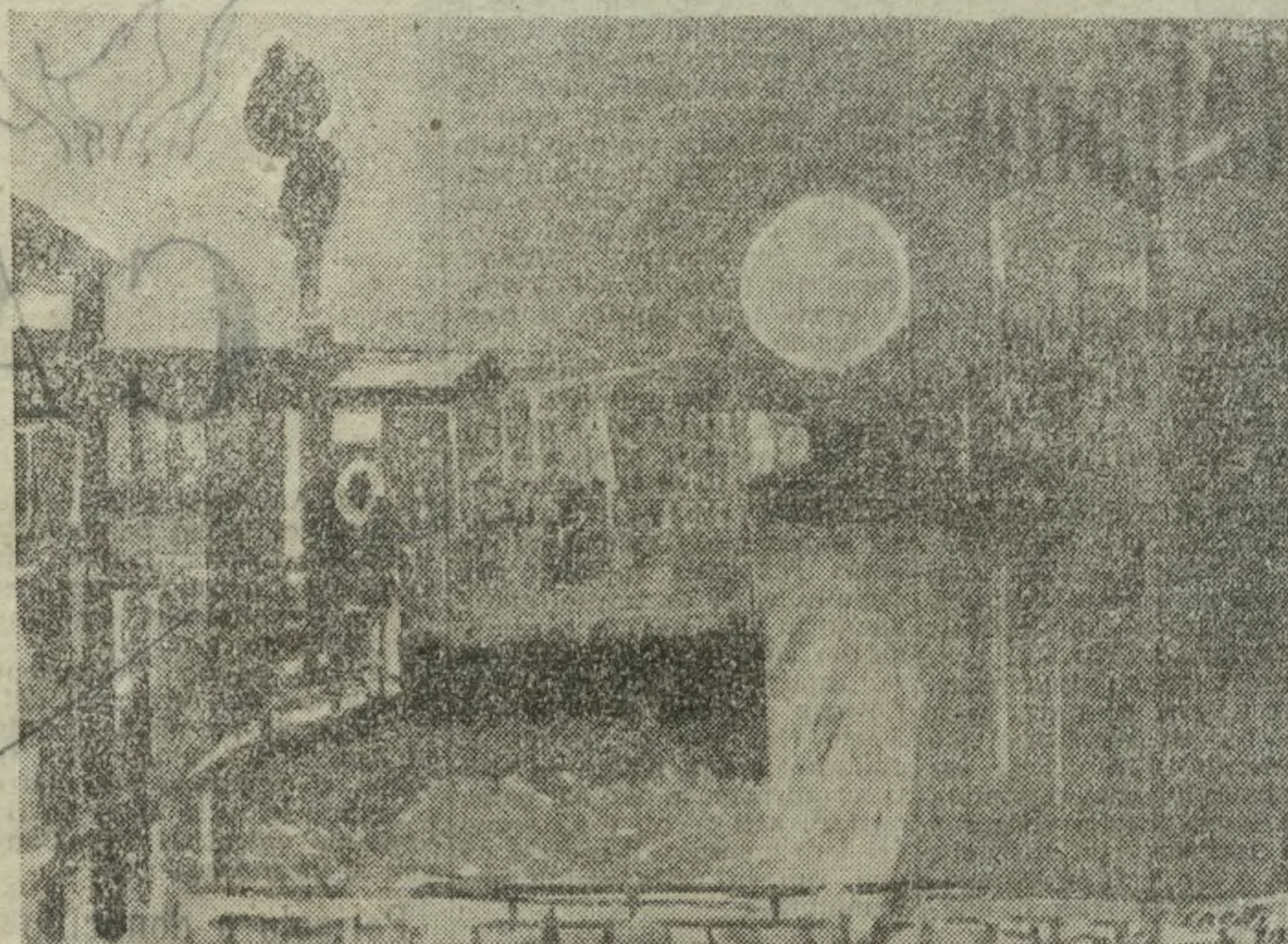
Concludendo, siamo in grado di dire che la Mostra romana è appena un inizio (al quale centinaia di artisti non hanno potuto aderire perché non invitati né informati), felicissimo inizio ove si consideri che quasi tutti i maggiori rappresentanti dell'arte italiana vi espongono con opere assai spesso significative.

In questa nuova e tanto attesa attività, la D.C. intende mantenersi «rispettosa della libera ispirazione creatrice, ma particolarmente sollecita ad incoraggiare ed a promuovere questo colloquio ideale e questa vicinanza profonda della ispirazione artistica e della realizzazione culturale con i problemi che sospingono e che animano il processo della nostra Patria».

Ma, da quanto ebbe inizio il «ventennio» i nostri artisti hanno udito parlare un linguaggio simile, che li pone spiritualmente nella migliore condizione di lavoro libero da ogni mortificazione ideologica. La spontanea adesione di molti tra i migliori e specialmente dei giovani, ci dice che gli artisti sono in grado di intendere la bellezza ideale del linguaggio che ad essi si parla: da uomini liberi ad uomini liberi.

Questo, si badi, più che a un interesse politico ubbidisce a una esigenza squisitamente artistica. L'Italia, perché possa avere il suo giusto posto fra le nazioni in cui l'arte è in continuo progresso, ha bisogno di artisti che operino in perfetta indipendenza. L'arte, ovviamente, non ubbidisce a stimoli di carattere pratico o teorico, rifiuta ogni aria di caserma; essa è manifestazione dello spirito potenziato come fantasia, ed è anelito a creare una bellezza nuova e diversa dalla bellezza di natura. In questo senso hanno lavorato i poeti e gli artisti dei migliori secoli, dandoci opere immortali. A questi presupposti la nuova democrazia ancora le sue speranze perché la nostra epoca, oltre che di maggiore consapevolezza sociale e di benessere economico, sia anche di piena e gloriosa rinascita artistica.

GIUSEPPE SCIORTINO



BRUNO SAETTI — «Il vaporino della Ciudecca»



FERNANDO TROSO — «Valle pugliese»



ROLANDO MONTI — «Paesaggio»



LUIGI SOMMELLA — «Palude»



ENRICO ACCATINO — «Composizione»

Mostre (in Italia)

arte moderna

Roma (1954)

Pittura per le aree depresse

Il Chiamante

18 novembre 1954

AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Pitture per le "aree depresse,,

Com'è stato di già notato, la mostra allestita, per iniziativa della Democrazia Cristiana, nel Palazzo delle Esposizioni, in Via Nazionale, non sembra aver proprio nulla a che fare, anche se vi si appelli, all'argomento delle *aree depresse*, cioè «del rapporto (di cui parla il catalogo) che gli artisti hanno saputo stabilire tra la loro ispirazione ed i più vivi problemi che si pongono oggi alla coscienza della Nazione». Non si vuol escludere, tuttavia, che gli artisti, o il «mondo dell'arte», partecipino «al travaglio costruttivo» per una «migliore comunità nazionale», ma nella mostra, come era del resto naturale, non ve n'è traccia veruna. E la prefazione al catalogo, dettata da una penna certamente vibrante, poteva esserci del tutto risparmiata. Per una ragione che non è frequente poter addurre, ed è che si tratta di una mostra insolitamente omogenea, e, salvo lo squilibrio cagionato in essa dall'abbondanza inverosimile di un solo espositore, il de Chirico, di molto interessante. E si potrebbe definirlo addirittura una bella mostra, tanto che è stato bene prostrarla di qualche settimana, per dar modo al pubblico romano, sempre ritardatario, di poterla visitare con maggiore agio.

Dobbiam proprio dire, senza fare altre chiacchiere, che le duecento cinquanta opere, circa, tra pitture, sculture e incisioni, che la configurano in sedici sale, rivelano al visitatore un panorama dell'arte fi-

gurativa italiana molto più vivo, genuino e profondo, di quanto non fosse quello che ci venne offerto, nell'estate scorsa, alla XXVII Biennale di Venezia. Se si tolgano i soliti goffi francesismi, i quali, del resto, sono qui molto rari, si ha la sorpresa di vedere alle pareti succedersi numerose tele ben dipinte, oppure che hanno lasciato dietro di sé, se pur si vuole, esperienze fallaci e poco utili, per una pittoresca autentica, a cui l'ispirazione ha chiaramente ricondotto la necessaria virtù della forma. Ed è una sorpresa lieta davvero, dopo tanto sbilenco marasma di goffaggini primitive e superprimitive, e che ridona la speranza che la parola della poesia pittorica torni a parlare nelle nostre tele.

Alcuni pittori a noi quasi sconosciuti, o ignorati del tutto, sembrano promettercelo, e sono pressoché tutti meridionali, la qual cosa ci ha fatto piacere. Anche perché essi dicono, così, che l'arte può anche fiorire nelle *aree depresse*, quando ci sia l'anima del poeta, la qual cosa, senza che si abbia voglia di contraddire polemicamente ad alcunché, ci par naturalissima, anzi trionfale. Non abbiamo domandato di dove erano quei pittori, le cui opere i nostri occhi vedevano con consolante meraviglia, ma ci sembrava di riconoscere in alcuno di essi, ad esempio, l'ammaestramento di Domenico Colao, tramandato per visione poetica da un pittore calabrese, che, della sua terra,

ebbe a dare un canto sommeso, ma puro e commosso di verità. Non sembra difficile, infatti, e crediamo di veder bene, che egli abbia lasciato una traccia pittorica tuttora seguita, nella sua Calabria, con religione e profitto. Ma basti qui accennare.

Non faremo che poche parole, per dire delle opere dei pittori presenti, la cui rinomanza è più diffusa. Di Fausto Pirandello, nel cui *Paesaggio* pur torna, tormentato di «modernità», il forte accento naturalistico ch'egli possedeva e ancor possiede genuinamente. E Antonio Donghi, qui un poco frettoloso, e Francesco Menzio, con una gradevole tela di fiori, e Carlo Carrà, meno presuntuoso e pesante del solito, e Francesco Perotti sempre più chiaro, forse troppo, ed Emilio Sobrero, che ha tre tele fresche, in cui è sensibile il richiamo di Arturo Tosi, e Francesco Trombadori, con un *Paesaggio* di ampiezza non consueta, composto in diafane scanditure, e Orfeo Tamburi, con paesaggi di Roma e di Parigi, nè sai quali preferire, e Fiorenzo Tomea, con la gentilezza delle sue montagne nuove di colore, e fiori.

Ma, fra i pittori che più piace di segnalare, per la loro vena profonda e libera, sono Federico Cilla, con la sua *Zona industriale*, una tela in cui è un vero palpito pittorico, e Sergio Agostini, del quale citiamo, sperando di non errare, *Casa Monticiana*, dalla colorazione giusta e vivida, e Costantino Vetriani, i cui tre dipinti di

paesaggio marino son di certo tra i più belli di tutta la mostra, e l'Enotrio, con il suo *Cantiere Navale*, dipinto con vera maestria, e Franco De Vito, con il *Paesaggio con barbe*, e Ruggero Fiorillo, con *Paesaggio Meridionale*, e Radames Toma, con *Nuovo Villaggio*, e Raffaele Spizzico, con *Campagna Pugliese*, e Cauri, ed altri, che certamente vedremo, tra breve tempo, primeggiare, se non verrà a mancar loro l'energia e la franchezza dell'animo, nella sfera di autonomia artistica in cui operano, distolti da ogni facile seduzione.

Tra le numerose pittrici è da notare Mimì Quilici Buzzacchi, con tre tele, nelle quali va segnalato uno svolgimento espressivo assai interessante. E un'altra, che muove sulla giusta via della sintesi pittorica è Foscari Mirabelli, con il suo *Nuovo Ospedale a Valmontone*. Si vedono sempre volentieri i paesaggi sunteggiati di Gemma D'Amico Flugi, e Laura Bellini, anch'essa, dopo i bei fiori ch'ella sa dipingere, si cimenta vigorosamente, ora, con la pittura di paesaggio.

Non sono da dimenticare le pitture di Fabio Failla, che espone il bel *Casale ai Campi Flegrei*, di Beppe Guzzi e di Lucenti Vuattolo, che va compiendo passi audacissimi. E vera commozione ci ha procurato, tra le poche sculture, la statuetta *Freschezza*, di Attilio Torresini, piccola forma viva d'estro e di modellazione.

b. b.